

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

123 1717

Alessandro Severo -

D. S. Gio: Battista -

D. Apostolo Zer -

M. Ant: Lotti -

Fig. 60 -

Mario Sordani

Co: del ...

ALE
AMM.
ANI
OTTI
NO

BRAIDENSE

P. 507.

v. M.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRADENSE

423

MILANO

187

ALESSANDRO SEVERO

Drama per Musica,

Da rappresentarsi nel famosissimo
Teatro Grimani di S. Giovanni
Grisostomo.

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR CARLO

Conte di Peterborow e di Monmouth, Vi-
sconte di Mordaunt, d' Aveland, Ba-
rone di Mordaunt, di Turvey, e di
Rygar, e Cavaliere dell' Ordine nobi-
lissimo della Jartiere, ec.



IN VENEZIA, MDCCXVII.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ORDINE DELLA

OPERA

di

di

di

di

ORDINE DELLA

di



di

di

di

ECCELLENZA.

E Spongo al pubblico sotto l'autorevole patrocinio di Vostra Eccellenza questo mio Drammatico componimento, e fo ad esempio di quegli artefici, che mettono in sito elevato, e in buon lume di prospettiva l'opere loro, a fine di asconderne le imperfezioni, e di farle parere ciò che non sono. Da questa elezione risulterà, se non altro, questo vantaggio al mio

Drama ; che tutti mi loderanno di averlo saputo ben dedicare , non potendo aver io la profunzione di credere , che possano commendarmi di averlo saputo ben concepire e ordinare . E certamente per qualunque parte , *Eccellentiss. Signore* , la Vostra persona riguardisi , non ci ha luogo , ove ella non esiga ammirazione , e rispetto , e donde non tramandi un qualche raggio della sua gloria sovra gli oggetti , che hanno l'onore di esser protetti , e considerati da Voi . E' noto al Mondo tutto , che gl'impieghi più rilevanti , e più luminosi di un sì gran Regno si riposarono sopra di Voi , ed acquistarono però maggior lustro , che non Vi diedero . Vi riverì il Mare grand' Ammiraglio , e Comandante della Regia Flotta ; Vi ammirò la Terra Generale in capite nella Spagna . Ma non gli onori militari solamente concorsero a sublimarvi : perchè al Consiglio privato di S. M. Britannica furono oracoli i Vostri pareri ; alla Contea di Northampton fu di salute il Vostro Governo ; ed a più Corti furono di maraviglia le Vostre Ambasciate . In somma nel glorioso corso della Vostra vita , tutte le Vostre azioni sono state corrispondenti alla grandezza della Vostra nascita , e spesso operando gran cose , le avete talvolta riguardate come mediocri , perchè non erano straordinarie ; nè vi siete contentato di soddisfare alla comune

comune aspettazione ; ma avete voluto confonderne , e superarne l'idea , per quanto sublime ella fosse . Si sa in oltre , che con la Vostra gran mente Voi conoscete di qualunque componimento la bellezza , e la forza , e che tanti sono i lumi a Voi naturali , e da Voi acquistati , che non si può avere la Vostra approvazione senza conseguire anche quella del Pubblico . Si forma un sicuro giudizio sopra quello che Voi formate ; onde s' io giungo all' onore di averlo qui favorevole , posso dir francamente di avere assicurato il destino di questa mia , qualunque siasi , fatica . Comunque però ne succeda , a me di già ne proviene un insigne vantaggio ; ed è , che da questo mi si somministra occasione di dichiarare pubblicamente il profondo rispetto , con cui sono .

DI VOSTRA ECCELLENZA

Umiliss. Divotiss. Osseq. Servidore
A. Z.

A 3 AR-

ARGOMENTO.

L'Unica azione, che facesse degna di lode Elagabalo, Imperadore di Roma, fu il dichiarare, vivendo, per Cesare il giovanetto Alessandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, donna di grande autorità nell'Impero, e che aveva qualche affinità col sangue degli Antonini, e con lo stesso Elagabalo. Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torlo di vita; ma preservato particolarmente dall'assistenza della madre, pervenne alla fine, dopo la morte data ad Elagabalo, al supremo governo della Monarchia in età di tredici anni sotto la tutela della madre, dalla quale di là a qualche anno gli fu data per moglie una Vergine di sangue Patrizio, il cui nome tacitosi dalle Storie, si ha dalle Medaglie, essere stato quello di Sallustia Barbina Orbiana. In breve tempo Alessandro innamoratosi delle rare qualità della moglie, la dichiarò Augusta, e le fece parte di tutti quegli onori, che prima la madre sola godeva: laonde questa ingelositate, e volendo ella sola esser nominata AUGUSTA, fece, che il figliuolo a forza la ripudiasse, e fattole ogni strapazzo nella Reggia, le intimò sentenza di relegazione nell'Africa. Marziano, padre di Sallustia, uomo potente nell'esercito, non potendo tollerare l'affronto fatto al suo sangue, si sollevò contra Giulia. Ciò che ne seguisse, si raccoglie da Erodiano, e da Lampridio. Nella favola si è seguito il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alessandro: la guerra da lui mossa contra i Parti: la sua totale dipendenza dalla madre: le nuove Terme da lui erette, e così qualche altra cosa accennata, sono cose tutte fondate su la verità della Storia. Il tempo, in cui si finge l'Azione del Drama, è nel giorno anniversario, in cui Alessandro era salito all'Impero.

ATTORI

Giulia Mammea, Imperadrice madre
Alessandro, Imperadore, suo figliuolo.
Sallustia, Imperadrice moglie.
Albina, Nobile Romana, in abito d'uomo,
amante di Claudio.
Claudio, Cavalier Romano, amico di Marziano.
Marziano, padre di Sallustia.

La Scena è in Roma.

I Virtuosi, i quali rappresenteranno nel Drama, sono i seguenti.
La Signora Marianna Benti Bulgarelli, detta la Romanina, e la Signora Faustina Bordoni, Serva attuale, e Virtuosa di Camera del Serenissimo Elettore Palatino.
La Signora Diana Vico.
Il Signor Francesco de' Grandi, Virtuoso di S. A. S. di Modena.
Il Signor Francesco Guicciardi, Virtuoso di S. A. S. di Modena.
Il Signor Antonio Pasi.

La Musica è del celebre Maestro il Signor Antonio Lotti.

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO I.

Luogo magnifico nel Campidoglio con
trono.

Tesoreria Imperiale.

Giardini.

NELL' ATTO II.

Logge Imperiali.

Sala apparecchiata per convito,

NELL' ATTO III.

Terme Imperiali.

Camera con letto.

Salone Imperiale, nel cui fondo si ve-
de discesa la Reggia della Felicità
di Roma.

B A L L I.

Di Sollazzieri.

Di Romaneschi.

ATTO

A T T O

PRIMO.

SCENA I.

Luogo magnifico nel Campido-
glio con Trono.

*Alessandro, Sallustia, Marziano, Claudio,
Popoli, Soldati, ec.*

Coro

Viva Viva il nostro Augusto;
Viva il Lauro alla sua chioma.
Viva il grande, il forte, il giusto.
Viva il Cesare di Roma.

Alessandro presa per mano Sal. va a sedere sul trono:

Mar. Il giorno fortunato, in cui l'impero,
Più che i voti di Roma, il Ciel ti diede,
Ecco fausto ritorna.
Piaccia agli Dii serbarci un sì gran bene,
E serbarcelo eterno.

Al. Ne i vostri voti il vostro amor discerno.
Marziano, a la plebe oro si sparga,
Dividasi a' soldati.
Claudio, fa, che nel Circo
Spettacolo si appresti, ove non sia
Sanguinosa la pompa, empio il diletto;
E se di stragi è vago,
Il popolo Roman, venga a mirarle
A l'Eufrate, ed al Tigri. Ivi del Parto
Convien, che per noi resti
L'odio punito, e l'alterigia doma.

A 5

Coro

A T T O
Viva Viva il nostro Augusto;
Viva il Cesare di Roma.

Sal. Quanto a le glorie tue giubila il core.

Al. ,, Cara. Adempiasi, Claudio,

,, Ciò che imponi. Cl. Ubbidisco.

Al. Romani, il sangue illustre, i fregj eccelsi,
L'amor mio, la sua fe, l'Augusta figlia,
Marziano fan degno,
Che il vostro Imperador gli dia l'impero
Su l'armi nostre.

Mar. A me, Signore?

Sal. Al padre?

Cl. ,, Pronto, o Signor....

Al. Ti accosta.

Mar. Ossequioso
Bacio tua destra.

*s'inginocchia a piè
del trono, e bacia
la mano di Aless.*

Al. Al militar comando
Ti scelgo, o prode. Il campo
Te Duce, al nuovo giorno
Contra il Parto feroce
Spieggi l'Aquile altere.
Per te col Lauro augusto
Mi verdeggin sul crin Palme guerriere.

*Gli dà il bastone
in segno del gra-
do conferitogli.*

Mar. L'Eufrate, l'Oronte
L'altera sua fronte
Al Tebro guerriero
Umil piegherà.
Sul Tigri sconfitto
Il nome, e l'impero
Di Cesare invitto
Per me regnerà.

L'Eufrate, ec. parte.

Cl. Nunzio del Re de' Parti or giunse al Tebro;
E chiede espor....

Al. Si ascolti.

SCE-

S C E N A I I.

Giulia, e li suddetti.

Giu. **D**E la pubblica gioja
Venga anche Giulia a parte....

Al. O madre, il trono.....

in atto di scender dal trono.

Giu. No, no: l'empie abbastanza
L'inclita sposa. Io te la diedi, e godo,

Che un suo sguardo mi onori

Da l'altezza del trono, ov'io la posi.

Io tra la bassa plebe,

Qual femmina volgar, confusa e mista,

Udirò con piacere i vostri applausi,

Mirerò con diletto i vostri amori.

Io darò al nuovo Duce ossequio e lode.

Voi senza me risponderete al Parto.

Voi senza me darete

Al'Ausonia, a la Terra

Il destin de la pace, e de la guerra.

Sallustia, e Alessandro scendono dal trono.

Al. Del Parto ad altro tempo

S'odano i voti.

Cl. Il cenno

Vado a recarne.

parte.

Sal. Augusta Giulia, io leggo

Ne' turbati tuoi lumi.....

Giu. Han questi lumi

Tutto il piacer di tua fortuna. Io lieta

Là ti vidi seder, dov'io sedea.

Sal. Lo sposo.....

Giu. A che discolpe? Ion son la rea,

Io che un sì chiaro giorno

Venni a turbar.....

A 6

Al.

Al. Di miglior luce adorno
 Per te mi sfavillò su le pupille.
 Primo amor di Alessandro, o madre, fei.
Giu. La sposa, che ti diedi, amar sol dei.
Sal. Augusta, è tuo favor la mia grandezza.
Giu. Va: segui il tuo Alessandro, e l'accarezza.
Sal. Eiser cara al mio diletto
 Vo per fe, non per beltà.
Al. Amo in lei vezzoso aspetto,
 Mà più ancor falsa onestà.
Sal. Caro sposo,
 Se sì puro è 'l nostro affetto,
 Chiaro e bello nel tuo petto,
 E nel mio divamperà.

S C E N A I I I.

Giulia.

G Giulia non son, non madre, e non Augusta,
 S'oggi dal crine altero
 Non ti strappo il diadema, e nol calpesto,
 Ingratissima donna:
 Baiso e fosco vapor da i raggi alzato
 Di benefico Sol, ma che ben tosto (bia.
 Cadrai disfatto in pioggia, e sciolto in neb-
 Oggi vedrai, superba,
 Vedrai, qual Giulia sia;
 E se avrà più potere
 O l'amor di Alessandro, o l'ira mia.
 Sdegno,
 Ingegno,
 Affetti,
 Inganni,
 Tutti a' danni
 Io vi voglio

Di

Di una perfida beltà.
 Sono Augusta; e a piè del foglio
 Oltraggiato,
 Disprezzato,
 La superba piangerà.
 Sdegno, ec.

S C E N A I V.

Tesoreria Imperiale.

Albina in abito di uomo.

C Hi fa dirti, o core amante,
 Se quel bel, per cui sospiri,
 Sia spergiuro, o sia costante?

Claudio, già sono in Roma,
 E voglio la tua fede, a me giurata,
 O i tuoi spergiuri io punirò di morte.
 Femmina son; ma son Romana ancora;
 E risoluto amor mi fa più forte.

S C E N A V.

Sallustia, e la suddetta.

Alb. **O** De l'alta tua sorte (china
 Ben degna sposa, ecco al tuo piè s' in-
Sal. Qual sembante? Qual voce?
Alb. La sfortunata, a te ben nota, Albina.
Sal. Albina, amica... E quando in Roma, e come
 Soto ammanto viril?
Alb. T'apro il mio core.
 Sai, ch'io sono a Sulpicio,
 Che Proconsole regge
 La vassalla Sicilia, unica figlia.

Ia

In quell'età, dove sovente amore

L'incaute giovanette

Prende a' suoi laccj, e di sue fiamme accende,

Vidi Claudio, e l'amai.

Sal. Claudio mi è noto.

Alb. Ei pur mi amò. Fede giurommi. Il padre

Intese i nostri affetti, e piacer n'ebbe.

Un Cesareo comando.

Tutto turbò. De la Sicilia eletto

Fu Proconsole il padre. A me convenne

Seguirlo, e lasciar Claudio, ah! con qual pe-

Mutai cielo, e fortuna. (na!

Colà dal genitore

Mi fu scelto altro sposo.

Piansi: pregai: mi opposi:

Tutto fu invano. A l'imeneo funesto

Non trovando altro scampo,

Lo cercai ne la fuga.

Nome, e sesso mentii. Mar, piano, e monte

Varcai: cotanto ardita amor mi fece.

Giungo al Tebro: entro in Roma;

E di Claudio non cerco;

Cerco di Augusta al piè, china, e prostesa,

La mia pace, il mio ben, la mia difesa.

Sal. E qual chiedi, l'avrai. Claudio ti è fido?

Alb. Un'anno di costanza

In uom si può sperar? Scrissi: spedii:

Non badò a messi: non rispose a foglj.

Sal. Ma, se'l trovi infedel, tu che far pensi?

Alb. Racquistarlo, o punirlo.

Deh! finch'io sia contenta, o vendicata,

Chiudi in te il mio destin: taci il mio sesso.

Amor, rischio, ed onor così richiede.

Sal. Giuro un sacro silenzio a la tua fede.

Alb. Non vo, che un'infedele

Si vanti de' miei pianti,

E scherzi al mio martoro.

D'ira, e di ferro armata,

Saprò quell'alma ingrata

Punir, se ben l'adoro.

Non vo, ec.

S C E N A VI.

Alessandro con seguito, Claudio, e Sallustia.

Al. LE suppliche vassalle
 L'Qui non raccolte. E' padre
 De' popoli il Regnante.
 „ Quel giorno, in cui non sono
 „ O benefico, o giusto,
 „ Da' miei fasti si escluda. Io l'ho perduto.

Va a sedere al tavolino.

Sal. Te del genere umano
 La delizia e l'amor chiaman le genti.

Al. E tu, Sallustia, sei
 La delizia e l'amor del tuo Alessandro.
 Al mio fianco ti assidi.

Sal. Amato sposo.

Al. A le scarse ricolte, onde la fame

Preme l'Itale terre,

La Sicilia provvegga;

Ma col pubblico erario.

Sal. Clemente, e generoso.

Cl. Tra l'armi a Pompejano,

E sotto l'elmo incanutì la fronte.

Chiede riposo.

Al. E l'abbia, e looppio goda

Il militar stipendio,

Sal. Mercede al suo valor, sprone a l'altrui. (die

Al. Claudio, questo è tuo foglio. A me che chie-

Gl. Partir di Roma al nuovo sol col campo .

Desio di gloria ivi mi chiama a l'armi .

Sal. Claudio, tua fe mi è cara. Anche sul Tebro,

Da chi a Cesare è fido , onor si acquista .

Resti in Roma . Io ten priego .

ad Alessandro.

(Così servo ad Albina .)

Al. Seguasi il tuo voler . Claudio , ti eleggo

Duce de' miei custodi .

Cl. Mi onora il grado . (Sofferenza , o core .

E' pago il fasto , ed io volea l'onore .)

S C E N A V I I .

Giulia con foglio in mano , e detti .

Giul. **D**A un benefico Augusto ,
E da un figlio amoroso

Anche tenera madre

Spera grazie , e le implora .

Al. La madre le comanda , e non le chiede

Sul. Giulia sì umile ?)

Giul. In questo foglio espressi

Sono i voti de l'alma .

lo porge ad Alessandro .

Al. Saran giusti , se tuoi ;

E se tuoi , sempre cari . Io segno il foglio .

lo sottoscrive senza leggerlo .

Sal. Ah ! lo leggesse almeno .)

Al. Eccolo , o madre ,

levandosi lo porge a Giulia .

Del mio nome già impresso .

Giul. Mio core e langue mio .

Sal. Temo d'inganno .)

Giul. Grave affar mi richiede

Qui con Cesare sola .

Sal.

Sal. Che farà ?) Nel lasciarti

Sento un dolor più non inteso ancora .

ad Alessandro .

Giul. Parti . Breve sarà la mia dimora .

S C E N A V I I I .

Giulia , e Alessandro .

Giul. **C**esare , Augusto , e figlio ,
Avvicinati , e fiedi .

Al. Te sola , e te presente ,

Io Cesare non son : non son che figlio .

Tu Augusta sei : tu madre . E questa , e quella ...

Giul. Sì : la madre , e l'Augusta a te favella .

Figlio . Con questo nome

Comincio a rammentarti

Ciò che mi devi . Cesare . Anche questo

Titolo è mio favor . Tal non saresti ,

S'io non era tua madre .

Elagabalo , il mostro

Coronato di Roma ,

Cesare ti creò , perchè mio figlio ?

Non basta . Io da l'insidie

Del Tiranno crudel , sai quante volte

Ti preservai . Laccio , veleno , e ferro

Minacciavan tua vita . Io la difesi .

Cadde l'empio , e tu regni .

Questa è pur' opra mia . S'ama il tuo nome :

Il tuo impero si esalta ; e tutto , o figlio ,

Fu di Giulia sinor legge , e consiglio .

Al. Il più tacesti , o madre ,

De' beneficj tuoi : la cara sposa .

Giul. Io te la diedi : il so : ma sol la diedi

Al marital tuo letto ,

Non al regio mio trono ; e lei mi piacque

Tua

Tua consorte veder non mia sovrana.

Al. Di che

Giu. Taci. Mi ascolta, e ti confondi.

Parli prima la madre, e poi rispondi.

Son' io più Giulia? O sono

Ombra di ciò che fui? Giulia il Senato,

Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo

Ora Sallustia è sola

Ciò che Giulia era pria . . . , Tutto si regge

„ Co i voti de la moglie

„ Il Monarca, e l'Impero! Ah! figlio, figlio!

Se vuoi solo regnar, regna: io ne godo.

Ma che un'altra mi usurpi il grado mio,

Nol soffrirò. Contenta

Cedo al figlio il poter: nol cedo a lei.

Ella è sol mia rivale:

E le viscere mie, figlio, tu sei.

Al. Madre, errai: non tel niego.

„ Ma di errar non credei, ne la mia sposa

„ Troppo amando un tuo dono.

„ Pur di error sì innocente

„ E per essa, e per me chiedo perdono.

Deh! placa l'ire. Il pianto,

Che a piè ti spargo

Giu. Amabil pianto, O figlio,

Il so, fosti sedotto.

Orgoglio altrui mi ti avea tolto. Io trovo

Ancora al mio Alessandro. Ancor l'abbraccio;

E su l'augusta fronte

Bacio ancora l'idee di quell'affetto,

Con cui tenera madre ognor mi amasti.

Al. O bontà, che mi rende e trono, e vita!

Giu. Ma la rea seduttrice io vo punita.

Vada lungi l'altera

Dal talamo, e dal foglio.

L'amasti col mio cor; L'odia col mio

Al.

Al. Odiar la sposa? O Dio!

Giu. Sposa più non la dir. Ripudj il figlio,

Chi è nemica a la madre.

Al. O madre! o sposa!

Giu. O la sposa, o la madre abbia l'figlio.

O sii tutto marito, o tutto figlio.

Scrivi.

Al. Madre

Giu. Su: Scrivi

Sentenza di ripudio. Io tel comando.

Al. Dimmi pria, che la spada

In questo seno

Giu. Eh! scrivi.

Spose non mancheranno

E più illustri, e più belle al regio letto;

Al. Scrivo Ma

Giu. Si ubbidisca.

Al. Sal . . . lus . . . tia . . . più . . . non . . . sei *scrive.*

Giu. Moglie, nè Augusta.

Scrivi.

Al. Eh! lacero vanne, o foglio reo.

squarcia la carta impetuosamente.

Son figlio, sì; ma ancora

Son Cesare di Roma, e sono Augusto.

Tutto deggio a la madre,

Ma non mai la viltà d'esser ingiusto.

Giu. Grazie al Ciel! la tua destra,

Ciò che nega il tuo cor, già mi concesse.

Ripudiata è Sallustia; e tu la carta

Segnasti del ripudio.

Al. Io? . . . Quando? . . . O Dei!

Giu. Qui tu scrivesti. Or fremi, e fremi invano.

mostrando il memoriale sottoscritto.

Più non mi turba il tuo mal nato amore,

Nè 'l tuo ingiusto cordoglio.

Questo è 'l ripudio, e tu segnasti il foglio.

SCE-

A T T O
S C E N A I X.

Alessandro, e poi Sallustia.

Al. **D** Estra rubella al cor, che mai facesti?
Perchè, perchè scrivesti?

Sal. Sol pur ti trovo, o caro. Io questo attesi
Fortunato momento,
Per poterti abbracciar... Ma che? Tu sfuggi
Il casto abbracciamento? E taci? E piangi?
Forse non m'amai più? Parla. Rispondi.

Al. Dirò... La madre... Il foglio...
Dal talamo... Dal soglio...
Ah! dirti non poss'io,
Se non che sei 'l cor mio,
Dolce mia sposa.
(Madre crudel,
Perchè volermi tor
Moglie tanto fedel,
Tanto amorosa?) Dirò, ec.

S C E N A X.

Sallustia.

E mi lascia? E non parla? E si confonde?
Quale addio! Qual silenzio!
Qual turbamento! Ah! mio Alessandro, intèdo:
Giulia è cagion del tuo, del mio tormento.
Ella qui ti sgridò, forse gelosa,
Che tu più de la madre ami la sposa.

Il mio vezzoso
Diletto sposo
Mi sia fedele,
E son contenta;

Mio

P R I M O.

Mio sia quel core;
E del nemico
Destin crudele
L'ira, e 'l furore
Non mi spaventa.
Il mio, ec.

S C E N A XI.

Giardini.

Claudio, e Albina.

Cl. **T** U Albina? Eh! non è ver:

Alb. Beltà, che amasti,
Così presto scordasti?

Cl. Di Albina le sembianze
Vivono nel mio cor; ma tu non l'hai.

Alb. Mira attento il mio volto:
Che se non l'ha trasfigurato il duolo,
L'orme ancor ci vedrai de' tuoi sospiri.

Cl. Altre chiome, altre luci avea la bella,
Altr'aspetto, altro seno... Eh! non sei quella.

Alb. Quella non son? T'intendo.
Te incoostante amator stringe altro laccio.
Sempre nel nuovo oggetto

Ritrova l'infedel beltà maggiore.
S'io la prima non fossi, or la più bella,
Perfido, mi diresti, e sarei quella.

Cl. T'inganni. Albina il primo,
Albina il solo amor fu di quest'alma,
Es'io dovessi amar, fuori di lei
Altra non amerei.

Alb. Perchè dunque sprezzar chi sì ti piacque?

Cl. Chi vuol gloria ottener, scuota d'amore
Il tirannico giogo. Io gloria cerco.

Alb.

Alb. E ti par gloria, iniquo,
Mancar di fe? Di semplici donzelle
Sedur gli affetti, e poi schernirli? Questi
Son del Tebro gli Eroi?
Son queste le tue glorie? i fasti tuoi?

Cl. Non è poca fortezza
Vincer' i bassi affetti. Ho sciolto il nodo,
E di mia libertà trionfo, e godo.

Alb. Godi pure, e trionfa;
Ma senti: io qui non venni
Per vedermi tradita, e per soffrirlo.
Qualche momento ancora
Lascio a l'empio tuo cor, pria di punirlo:

Cl. Posso amar; ma sol per poco:
Così amor non è viltà.
Lunga fede è un lungo affanno.
Servir sempre al suo tiranno
E' un obbligo di libertà.
Posso, ec.

S C E N A XII.

Albina, e Sallustia.

(dita.)

Misera Albina! ... Augusta, io son tra-
Claudio non m'ama più.

Sal. D'altra invaghito?

Alb. Il niega, e lo trasporta
Di non so qual rea gloria
Giovanile desio.

Sal. Non disperar. Ne' laccj
Tornerà il prigionier. Facile acquisto
Sarà quel cor già sciolto
A la pura tua fede, al tuo bel volto.

Alb. Soffrirò; ma dar non voglio
Tanta fede a la speranza.

Cor

Cor che spera, hà più cordoglio,
Se tradita
Vede poi la sua costanza.
Soffrirò, ec.

S C E N A XIII.

Sallustia, e Giulia.

Giu. **C**hi non ebbe alma saggia
Nè la prospera forte,
Abbia ne' casi avversi anima forte.

Sal. Augusta.

Giu. Il cor disponi al grave colpo,
Che sul capo a te pende,
A te di Roma Imperatrice, e sposa.

Sal. Sol tua mercè,

Giu. Te ne abusasti, ingrata,
E la pena or ne avrai.

Sal. Ingrata? In che peccai?

Giu. Prendi, e leggi, infelice,
le dà il foglio del ripudio.

Che nè sposa più sei, nè Imperatrice.

Sal. Sposa non son?

Giu. Nè Augusta.

Leggi.

Sal. Moglie, ed Augusta

legge.

Più Sallustia non sia. Già la ripudio.

Vada lungi dal Tebro;

E ne l'Affrica adusta

Tragga miseri giorni in duro esiglio;

Alessandro. Alessandro?

Ripudio a me?

Giu. Sì, a te, femmina altera,
Dà ripudio Alessandro; a te dà esiglio,
A te non più marito, a me ancor figlio.

La

La sua destra il segnò .

le leva la sentenza di mano .

Sal. Non il suo core :

Ch'ei deluso da te sottoscrisse il foglio :

Giu. E con la frode io gastigai l'orgoglio .

Che pensavi , o superba ?

Tormi giù da quel trono , ov'io ti posi ?

E su le mie ruine

Più ferma stabilir la tua fortuna ?

Tu usurpar , con qual merto ,

Le mie insegne , i miei titoli , il mio trono ?

Sola di Roma Imperatrice io sono .

Sal. Cadan su le mie tempia ,

Non che i fulmini tuoi , quelli di Giove ,

Se mai punse quest'alma , amor d'impero .

L'unico voto mio , tutto il mio fatto

Era Alessandro . Augusta ,

Lasciami il mio Alessandro : altro non chiedo .

Giu. Ciò che appunto più temo , è quel che chiedi .

Con qual'armi potesti a me far guerra ,

Che con l'amor del figlio ?

No , no : più nol vedrai . Vanne in esiglio .

Sal. Più nol vedrò ?

Giu. Già la sentenza è scritta .

Vanne , misera , vanne

Ne le Libiche arene ,

Sol di mostri feconde . Ivi al mio core

Di Sallustia non fia mostro peggiore .

Beltà più vezzosa ,

Più tenera sposa ,

Ma meno superba ,

Al figlio darò .

Al talamo eccelso .

Di Augusto regnante

Un vago semblante

Mancar mai non può . Beltà , ec.

SCE-

S C E N A XIV.

Sallustia , e poi Marziano .

Sal. **Q**ual torrente , qual turbine di mali
M'inonda , e mi rapisce ? Io che poc'anzi .

Mar. Figlia , qual ti lasciai ? Qual ti ritrovo ?

Sal. Di mia sfortuna a te sì tosto il grido

Pervenne , o genitor ?

Mar. D'alto non cade

Grave mole giammai senza rimbombo .

Sal. Che configlj in tal uopo ?

Mar. Ubbidir con virtù , soffrir con senno .

Sal. Ne i lievi mali e senno , e tolleranza

Serbar si ponno . I miei

Oprimono col numero , e col peso .

Mar. Tu con ossequio lusinghier procura

Vincer l'irata donna .

Sal. Pria vincerò gl'indomiti leoni ,

E le tigri feroci ,

Che quel barbaro cor .

Mar. Corri a lo sposo .

Sal. La madre mel divieta .

Mar. Tempo si ottenga .

Sal. Il dì prescritto è questo

Al mio esiglio fatal .

Mar. Questo anche basta .

Nol perderò . Lasciami , o figlia , e spera :

Sal. La sorte mia troppo è spietata e fiera .

Padre , addio . Dammi un'amplesso ,

E ricordati di me .

Poi da te , mio caro sposo ,

Verrò a tor l'estremo addio ,

Con la speme , e col desio

Di spirar l'alma al tuo piè .

Padre , ec.

B

SCE-

A T T O
S C E N A X V.

Marziano.

S Ante leggi di fede, e di servaggio,
A favor di una figlia,
Vi scioglio, e vi calpesto.

Questa deggio al mio sangue
Forte necessità di rea difesa.

Ciò ch'io medito, è grande.

Virtù regge l'impresa,

Ed amor la consiglia.

Oggi, oggi, sì, l'attesto,

Morirà il padre, o regnerà la figlia.

Ti sento, amor di padre,

Che, estinto ogni altro affetto,

Divampi nel mio petto,

E tutto il vuoi per te.

Son suddito, e fedele;

Ma a costo d'una figlia,

Il debito è crudele,

Sacrilega la fe.

Ti sento, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O.

S C E N A I.

Logge Imperiali.

Alessandro, e Sallustia da varie parti.

Al. **S** Allustia ... aimè! qual vista?)

Sal. **S** Sposo, ti lascio. Piace

Così al destin; così a la madre: quasi

Vorrei, che così ancora

Piaceste a te, per non lasciarti in pianto.

„ Il tuo pianto, il tuo duolo

„ E' la maggior mia pena:

„ Che lontana da te, pur mi saria

„ Qualche picciol conforto

„ Il saperti contento, anima mia.

Al. Tu parti? Ah! quest'annunzio è la mia morte

Senza te ... Da i singhiozzi

Chiusa è la voce, e s'apre il varco al pianto.

Sal. E a me la più dolente, e la più afflitta,

Che non ho chi mi aiti, e mi consoli;

A me, che tutto perdo,

Amici, e patria, e padre, e regno, e sposo,

Toccherà il duro ufficio

Di consolarti? Sì: caro Alessandro,

Rimanti, e te ne priego,

Lieto rimansi, e fortunato; e quando

Abbia pur l'amor mio

A turbar la tua gioja, e'l tuo riposo,

B 2 Perdine

Perdine la memoria, e vivi in pace.
 Ama la nuova sposa. Ama la prole,
 Che tardi a te succeda
 Ne l'impero del mondo. Ama la madre,
 Per cui vado in esiglio;
 Nè mai le rinfacciar la mia sventura.

Al. Io lieto? Io d'altra? E credi
 Si fiacco il mio martire?

Ah! senza te non amo,
 Nè posso senza te, se non morire.

Sal. „ Tu morir? crudel! perchè?

Al. „ Perchè sei cor del mio core.

Sal. „ Vivi in onta al tuo dolore,
 „ Se pur hai pietà di me.

Al. „ Ti ho pietà; ma vuole amore,
 „ Ch'io non viva senza te.

Sal. „ Tu morir? Crudel! perchè?

S C E N A II.

Giulia con seguito, e detti.

i u. **E** Ccomi in tuo soccorso, eccomi, o figlio.

Al. Madre.

Giul. Costei t'insidia;

E con le sue lusinghe

O ti rende infelice, o ti vuol reo.

Vanne, o donna, al tuo esiglio.

Degna di te già l'Affrica ti attende.

Son questi i tuoi custodi.

sal. Parto, mia Augusta, parto.

Solo pria di partir lascia ch'io baci

La man che mi condanna.

Giul. Questa mano altre volte

Ti diè scettro e corona.

sal. Or la corona

Ripigliati, e lo scettro.

Giul.

Giul. Ella sul trono
 De' Cesari ti pose.

sal. Io ne discendo;
 Nè mi costa il lasciarlo
 Una lagrima sola.

Giul. Ella il mio cor... ma, ingrata,
 Che più darti potea dopo il mio figlio?

sal. E questo, e questo è il dono,
 Che in perderlo mi costa e pianto, e sangue:
 Vedilo, eccelsa madre. Io te lo rendo;
 E tel rendo innocente,
 Nè d'altra colpa reo,
 Che di aver troppo amata un' infelice.

Al. L'ascolto, e vivo?

sal. Augusta,

A l'amor tuo lo lascio.

Tu lo consola. Al vedovo suo letto

Scegli sposa più degna, e più gentile.

Questo il puoi far; ma più fedel, non mai:

Che troppo, idolo mio, troppo t'amai.

Giul. Se la virtù, che hai nel tuo fato avverso,

Tra le prosperità serbata avessi,

Misera or non saresti.

Io ti ho qualche pietà; ma a te più fasto,

A me daria più tema

Un facile perdono.

Vattene. Al tuo destino io ti abbandono. (na,

sal. Addio, Augusta; addio, Sposo. Ah! mi perdo-

Se ancor mi uscì dal labbro il dolce nome:

Nome, che mai non mi ulcirà dal core.

Questa è l'ultima volta,

Che il posso dir. Vado al mio duro esiglio.

Là farò voti al Cielo

E per Roma, e per Giulia, e per il figlio.

Al. Tu parti, idolo mio?

sal. Io ti lascio, o sposo amato:

A T T O

Dar vorrei l'ultimo amplesso;
Ma mi basta un guardo solo.
Fa, che almen mi sia concesso
Il saper, che vivi, e regni
Sposo altrui più fortunato;
Nè saprai tu l'mio gran duolo:
Io ti lascio, ec.

S C E N A III.

Alessandro, e Giulia.

Al. **M** Adre, pietà.

Giul. Col torti

Dal fianco di costei t'uso pietade.

Al. In che peccò la misera innocente?

Giul. La giudichi col tuo, non col mio core.

Al. L'amai per tuo comando.

Giul. Ora è comando mio, che più non l'ami.

Al. Temi dunque il mio amor?

Giul. Temo il suo fasto.

Mi tolse il grado mio. Può tormi il figlio.

Vada, vada in esiglio.

Al. Madre, ognor ti amerò. Troppo ti deggio.

Giul. Dovea molto a la madre anche Nerone;

E pur materno sangue

Spruzzò il trono de' Cesari.

Al. Quell'empio

Forse son io?

Giul. Nol sei;

Ma un' amor da Poppea temo in costei.

Vada pure al suo bando.

Il Senato lo approva. Io lo comando.

Al. Nulla potrà un Augusto?

Giul. Io tal ti feci.

Al. Mi servirò del mio poter.

Giul. Su via:

Siritratti il ripudio, e la sentenza.

Torni

S E C O N D O. 31

Torni la sposa, e vi anderà la madre.

Al. O implacabile cor. Lagrime, e preghi...

Giul. Non giovano.

Al. Il mio sangue

Giovi dunque a placarti. Io corro al lido;

E colà sciolto il fatal legno appena,

O questo ferro immergerò nel petto,

O me ancor rapiran l'onde frementi.

Giul. Aimè! di spaventarmi

Si è trovata la via.) Ferma, o spietato.

Al. Non si può tor la morte a un disperato.

Giul. Ferma... Ascolta...

Al. Non ascolto, che il tuo sdegno;

Seguo solo il mio dolore.

Odio il giorno, abborro il regno,

E'l dolor divien furore. Ferma, ec.

S C E N A IV.

Giulia.

Ferma, crudel. Son vinta.

Torni... Che fo? Qual debolezza è questa?

Qual difonore? Io rivocar l'esiglio?

Ma se poi tratto il figlio

Dal suo furore?... Eh! perdita di moglie

Non mai guida a morir. Parta la rea,

E con l'ombre ella parta.

Nè questo dì da l'ire mie si perda.

L'aureo manto deponga;

Ed in grado servil Roma la vegga,

Ove Augusta imperò, starlene ancella.

Avvilita beltà non è più quella.

S C E N A V.

Giulia, Marziano, e Claudio. (ma...)

Mar. **A**ugusta, onor del Tebro, amor di Ro-

Giul. Duce, non sei nel Cāpo? In Roma forse

Ti richiama la figlia?

Mar. Non è più figlia mia chi a te fu ingrata.

Rispettar la superba in te dovea

La sua benefattrice, e la sua Augusta.

La man, che la punisce, è sempre giusta.

Giul. O degno genitor di miglior figlia!

Cl. Cauto l'ire nasconde.)

Mar. Più non sa d'esser padre,

Chi sa d'esser vassallo. A pro del trono

Sparfi sangue, e sudor.

Giul. Giulia in te onora

La difesa miglior del nostro Impero:

Mar. Contra i Parti nemici

Andrò Duce, e guerriero,

Purchè l'Augusta Giulia

Del mio Cesare al voto aggiunga il suo.

Cl. Me pur Cesare elesse

Duce de' suoi custodi.

Se 'l tuo cor non vi assente,

Rinunzio il grado.

Giul. Ambo mi siete amici:

Che a chi serve con fede al figlio mio;

E di Roma a l'onor, grata son'io.

Non ho in petto un'alma ingrata:

So punir, e so premiar.

Contra il fatto armo il rigor.

Con la fede uso l'amor.

L'arte è questa del regnar:

Saper farsi temer, e farsi amar.

Non ho ec.

S C E N A VI.

Marziano, Claudio, e poi Albina in disparte.

Mar. N'Offerva alcun?

Cl. N Siam soli.

Mar.

Mar. Qual m'infinsi, vedesti?

Cl. E ne stupii.

Alb. Qui l'infedel?)

Mar. Per più celar le trame

Tradii natura, e condannai la figlia.

Alb. Vo sorprenderlo solo.)

Cl. Sul labbro a Marziano

Giulia trovò l'eroe, ma non il padre.

Mar. „ La vendetta più cauta è la più certa:

Cl. „ E la meno temuta è la più fiera.

Mar. Tutto svelo al tuo core.

Alb. Io tutto ascolto.)

Mar. Sul tramontar del giorno entro la Reggia

Forte stuolo di armati

Per via segreta introdurrò. Le stanze.

Occuperò di Giulia.

Tu, cui commessa è la custodia interna,

Co' tuoi mi assisti.

Cl. E 'l puoi sperar. Mi unisce

A te lunga amistade.

Dal favor di Sallustia ottenni il grado.

L'altera Giulia abborro,

Donna odiosa al popolo, e al Senato.

Alb. Trame funeste!)

Cl. E pria che cada il giorno,

Ella forse morrà, senza che n'abbia

Il tuo braccio l'onor.

Mar. Come?

Cl. Valerio,

Un de' primi ministri

De la mensa Real, da me già vinto,

Le porgerà ne' primi forsi il toscò.

Mar. Piacemi, purchè cada.

Sarà vano il velen? V'è la mia spada.

„ L'alma corre a la vendetta,

„ Ma costretta;

B 5 „ Nè

„ Nè virtù le dà soccorso .
 „ A ragion preval natura ,
 „ E a l'amor cede il rimorso .
 „ L'alma ec.

S C E N A VII.

Claudio , e Albina .

Cl. **A** Mistà , che non puoi ?

Alb. Claudio .

Cl. Importuna !)

Alb. Il tradito amor mio viene a cercarti .

Cl. Fuor di tempo ei ti guida . Albina , parti .

Alb. Cerca ognor l'infedel tempo , e pretesto .

Vo , che qui tu risolva . Il tempo è questo .

Cl. Non mi parlar d'amor .

Idee di più valor

Medita l'alma .

Se il Ciel mi arriderà ,

Anche il tuo cor , chi fa ?

Speri la calma . Non mi , ec.

S C E N A VIII.

Albina .

VA pur ! So le tue trame .

Ho in man la mia vendetta .

Sei perduto , se parlo ; e parlar deggio

Vilipesa , e schernita .

Giulia il saprà . Ma qual trofeo , qual gloria

Sarà la mia , veder per altra colpa

Spirar quell'empio core ,

Che svenar deggio al mio tradito amore ?

Non importa . Egli cada ,

E se cade per me , mio n'è l'onore .

Sappia Giulia . . . Che penso ?

Io di Sallustia il padre esporre a morte ?

Io far , che si confonda .

Col sangue reo di un'innocente il pianto ?

No : con miglior consiglio

A Sallustia si sveli il reo disegno .

Si consoli il suo duolo .

Poi l'ira mia farà perir l'indegno .

De l'infido a te s'aspetta

La vendetta ,

Mia oltraggiata fedeltà .

Se tacendo or lo difendo ,

E' furore , e sembra amore ;

E' fierezza , e par pietà .

S C E N A IX.

Sala apparecchiata per convito

*Sallustia in abito servile , con seguito di Ministri ,
 che vanno imbandendo la mensa .*

Servi , a la ricca mensa in vasi doro

Recate i cibi eletti .

Coronate le tazze ; e ardetate intorno

Odorosi profumi .

Eccomi a voi compagna , ove poc'anzi

Sede a sovrana : e pur lo soffro in pace ;

Non perchè i mali miei

Stupida m'abbian resa , e non li senta ;

Ma perchè in rivederti ,

O mio dolce Signor , farò contenta .

S C E N A X.

Albina , e Sallustia .

Alb. **I**mpietosito è di tue pene il fato :

I tuoi mali avran fine .

Sal., Faccian gli Dii: ma non lo spero, Albina,

Alb., Quando più l'innocenza

, Dispera di conforto, a l'ora il trova.

Sal. Ah! qual poter v'è mai, che sia più forte
Di Giulia, e del suo sdegno?

Alb. Amore, e morte.

Sal. Qual morte; Qual amor?

Alb. Quello del padre,

Che tutto porrà in opra e toscò, e ferro.

Sal. Ferro, e velen? Dì tosto. In sen si scuote
L'alma: s'agita il sangue; e gelo; e sudo.
Che farà mai?

Alb. Da questa

Turba servile allontaniamci alquanto,
Onde alcun non ci ascolti.

Sal. O Stelle! O Dei!

Crescer possono ancora i mali miei.

*Si ritirano in disparte, e parlano sotto voce. Poi
Albina parte.*

S C E N A XI.

Alessandro, Marziano, e le suddesse in disparte.
(cora

Al., **M**olto del giorno ancor rimane; e an-
Spero placar la madre.

Mar., E se costante

, Ne l'ira ella persiste, (padre;

, Tiaccheta col mio esempio. Anch'io son

, E del voler di lei pur mi fo legge.

Al., Oh! fosse in me il tuo core!

, Ma forse in tal disastro

, Abbiam, tu più virtude, ed io più amore.

Giulia, e li suddetti.

Giu. **A** La mensa, a la mensa. I gravi affetti
Stien lungi, e ilarità condisca i cibi.

Al. I miei laverà il pianto.

Giu. Duce, con noi ti affidi.

Mar. Al grande onor sol tua bontà m'innalza.

Giu. Ma Sallustia ritrosa

Al ministero imposto? Io non la veggo.

Sal. L'hai pronta, umil tua serva.

Giu. Il giuoco, e'l riso

A la mensa Real scherzino intorno;

E si disciolga in liete danze il piede.

Siedono a mensa Giulia, Alessandro, e Marziano;
e poi segue il ballo

Giu. Del più dolce Falerno

Empietemi la tazza, onde dal seno

Certa ne sgombri incognita amarezza.

Mar. Or punita vedrò la tua ferezza.)

Sal. Eccomi al gran cimento. Alma, sta forte.

Guardati. Al primo sorlo

Ne la tazza letal berrai la morte.

Al. Che sento?

Mar. O Dei!)

Tutti levandosi.

Giu. Son queste

Di Tebe, e di Tieste

L'orride cene?

Sal. E' di mortal veleno

Misto il dolce liquor, che ti si porge.

Fanne barbara prova

In chi di morte è reo;

E se di me non trovi,

Chi più colpevol sia, dentro il tuo core;

Porgilo a me, che almeno

Finirò con la morte il mio dolore.
Mar. O troppo incauta figlia! e come il seppe?)
Al. Madre, la tua salvezza
 Devi a tanta virtù. Deh! placa l'ire.
Giu. Dal caso atroce istupidita io sono.
 A me tofco? A me morte? Ah! da qual mano,
 Da qual core esce il colpo?
 Tu, che salvi i miei giorni,
 Svelami il traditor. Da un' altra morte,
 Che mi dà un rio timor, Giulia difendi.
 Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.
Sal. Giulia è difesa. Or non si accusi il padre.)
Giu. Parla, Sallustia, e attendi
 Dal mio grato dover ciò che più brami.
Sal. Ciò che più bramo, è, che nel cor sepolto
 Mi resti il grande arcano:
 Parlai non chiesta: tacerò costretta;
 E' l' mio forte silenzio
 Sarà dovere, e tu 'l dirai vendetta.
Giu. Non aspettar, ch' io scenda,
 Dopo un comando, a la viltà de i prieghi.
 Molto sperar, se parli,
 E puoi molto temer, se dura il nieghi.
Sal. Vane son le lusinghe, e le minacce.
 Parlai per zelo, e taccio per virtude.
Giu. Sarà virtù celarmi un traditore?
Sal. Già dissi il tradimento, e ti salvai.
Giu. Chi asconde il reo, l'altrui delitto approva.
Sal. Ciò che già oprai, di mia innocenza è prova.
Al. Deh! salvami la madre, e parla, o cara.
Sal. La madre ti salvai. Più dir non posso.
Giu. O protervo silenzio!
 Tutto per te si fa mio rischio. Io temo
 De' miei più cari. Temo
 E ministri, e custodi,
 E Marziano, e quanto veggio, e penso.
 Che

Che più? Nel mio periglio
 Mi è oggetto di spavento infino il figlio.
Mar. Lasciatemi, o de l'alma
 Stupidezze, e ribrezzi. E' tempo al fine,
 Che a figlia sì ostinata
 Favelli il padre. Guardami, e ravvifa
 Chi ti parla, e a chi parli.
 Da me forse col sangue, e con la vita
 Ricevesti l'esempio
 Di reità, di fellonia proterva?
Sal. Anche il padre a' miei danni?)
Mar. Su, parla; e da l' infamia
 Purga il mio sangue, e l' onor mio. Che tardi?
 Nuova colpa diventa ogni dimora.
 Parla: tel chiede un padre:
 Ma prima di parlar guardami ancora.
Sal. Padre, che dir poss'io? Sono innocente;
 E rio destin vuol, che colpevol sembri.
 E' delitto il silenzio: è colpa il dire.
 Altro non resta a me, se non morire.
Giu. Eben, morrai, superba. A le mie stanze
 Guidatela, o custodi. Ivi dal seno
 A forza ti trarrò l'alma, o l'arcano.
Sal. Quella il puoi far. Questo lo spero invano
 La mia Augusta è mia tiranna.
 Anche il padre mi condanna.
 Altro scampo non ho, che l'inno-
 Ma in tantà crudeltà (cenza.
 Forte mi troverà
 La ria sentenza. La mia, ec.

S C E N A XIII.

Giulia, Alessandro, Marziano, e Claudio.
Giu. CHI 'l veleno tentò, tentar può 'l ferro.
 Per Giulia è mal sicura anche la Reggia,
 B 8 Figlio,

Figlio, se l'amor tuo non la difende.
Al. A prezzo anche del sangue
 Io la custodirò dal tradimento.
 Claudio, a tempo giungesti.
 Il tuo zel, la tua fede
 Veglia pro de la madre.
 Raddoppiale gli armati, e le difese.
Cl. Signore, a man più forte, e più fedele
 Non puoi lasciarla. In me riposa, e spera.
Gi. Tema, in alma Real quanto sei fiera!
 In sì torbida procella
 Cerco invano amica stella.
 Non ho porto, e non ho sponda.
 Sol fra scogli ondeggio, ed erro,
 E dal legno, a cui m'afferro,
 Mi respinge il vento, e l'onda.
 In sì, ec.

S C E N A XIV.

Alessandro, Marziano, e Claudio:

Al. **S**on teo. Ah! Marziano,
 Per racquistar la sposa
 Ecco aperta la via. Parli Sallustia;
 E placata è la madre, e lieto il figlio.
Mar. Non parlerà. Sallustia è più che scoglio
 Dal mar battuto, e più che rupe al vento.
Al. Chi sa? Forse il mio amor ne avrà il trionfo.
Mar. E' nota al genitor l'alma ostinata,
 E indegna del tuo amor farà l'ingrata.
Al. Sia speme, o inganno,
 Lieti pensieri,
 Voi dite a l'alma,
 Che non disperì.
 Col darvi fede,
 Scemo l'affanno,

Nè

Nè sento il danno,
 Benchè siate menzogneri.
 Sia speme, ec.

S C E N A XV.

Marziano, e Claudio.

Mar. **C**I fu avversa la sorte
 Nel primo colpo.
Cl. Lo tcherimì la figlia.
Mar. Come a lei noto?
Cl. Io son confuso, o Duce.
Mar. Non si perda l'ardir. Mancato il primo,
 Resta l'altro, e più forte.
Cl. Nè cadrà a voto. In poter nostro abbiamo
 Giulia, e la Reggia.
Mar. E d'ogni parte a lei
 Sarà chiuso lo scampo, e la difesa.
Cl. Regga il destin la ben guidata impresa.
Mar. „ Cervetta timida
 „ In largo piano
 „ Seguir talvolta
 „ Si scorge in vano
 „ Dal cacciator.
 „ Ma se ogni strada
 „ Le è chiusa e tolta,
 „ Convien, che cada
 „ Nel teso laccio,
 „ O sotto il braccio
 „ Del feritor.
 „ Cervetta, ec.

S C E N A XVI.

Claudio, e Albina.

Cl. **D**A qual labbro scoperte almen sapessi
Le infelici mie trame!

Alb. Claudio, gran turbamento
Ti leggo in fronte.

Cl. Il sol vedere Albina
N'empie il mio seno, e me ne sparge il volto.

Alb. Eh! con occhio sì avverso
So che non guardi Albina. Alfin non sono
Donna odiosa al popolo, e al Senato;
Nè col tosco m'insidj, e non col ferro.

Cl. Qual favellar?)

Alb. A Claudio
Del mio amor più non parlo. Al degno amate
De la gloria, e di Roma,
Al nemico di Giulia

Opre grandi rammento, e illustri imprese.

Cl. Ah! pur troppo a costei tutto è palese.)

Alb. Il perfido è confuso.)

Misero! sei tradito,

Cl. Cieli! Da chi?

Alb. Brami saperlo?

Cl. Albina,

Deh! se pur m'ami...

Alb. Or quell'amore implori

Che tu tradisti? E quell'Albina or prieghi,
Che ti colma di orror solo in vederla?

Cl. I rimproveri tuoi son giusti e atroci:
Ma dimmi il traditor.

Alb. Di Giulia al trono

Ei trar volea l'accusa. Io lo rattenni.

Cl. Quanto ti deggio!

Alb. Or più farò. Al tuo aspetto

Guide.

Guiderò l'infedele, e a la sua pena.

Cl. Sì; farò, ch'egli cada

Sotto la mia vendicatrice spada.

Alb. Piacemi. In ravvisarlo

Vedi, che il volto suo non ti confonda.

Cl. A te, più ch'ora il labbro,

Il mio core, e l'mio braccio a l'or risponda.

Alb. Vanne a le auguste Terme, e là mi aspetta.

Cl. E spettator ti avrà la mia vendetta.

Su le tue luci istesse

L'infido svenerò;

E al piè ti gitterò

Quel teschio e sangue.

Non troverà pietà;

E la sua colpa enorme

Appena laverà

Tutto il suo sangue.

Su le tue, ec.

S C E N A XVII.

Albina.

Detto avesse l'infido:

Albina, tu mi salvi, e deggio amarti.

Ei sol pensa a l'offesa, e a la vendetta;

Ma la fede è negletta:

Si trascura il dover: si obblia l'amore.

Proterva infedeltà! Povero core!

Fidi amori, or sì dolenti,

Spero ancor di darvi pace.

L'infedel non vi spaventi:

Che se in base di costanza

Fondo il core, e la speranza,

Non son vana, e non audace.

Fidi, ec.

Fine dell'Atto Secondo.

A T.

44
A T T O
T E R Z O.

S C E N A I.

Terme Imperiali.

Giulia, Alessandro, Sallustia.

Giu. **C**ON quest'alma ostinata (tenti.
Sono prieghi, e minacce arme impo-

Ales. A me lascia il pensiero
Di combatter quel core.

Sal. Augusta, ah! non partir.

Ales. Teme il mio amore. *piano a Giulia.*

Sal. O fa, ch'io pur ti legua
Indivisa compagna al regio fianco.

Giu. Qual novella pietà?

Ales. Dilla timore. *a Giulia.*

Meco sola rimanga.

Giu. E seco a l'or favellerai d'amore. *ad Alessand.*

Ales. A lei parlerà il figlio, e non lo sposo.

Giu. Mio sospetto geloso
Cedi a terror più forte.)

De la proterva donna

Questo diafi al silenzio ultimo assalto
Da l'amor tuo: mà se non cede a questo,

Tema tutto da l'ire

Di un' Augusta oltraggiata.

Non la difenderà l'amor del figlio;

Nè il più fier de' suoi mali

Troverà nel ripudio, e ne l'esiglio.

So;

T E R Z O. 45

So, che dono al vostro affetto
Un momento di diletto
Col lasciarvi in libertà.
Ma più fier sarà il mio sdegno
Se quel cor tornerà indegno
E di grazia, e di pietà.
So, ec.

S C E N A II.

Alessandro, Sallustia.

Ales. **S** Allustia.

Sal. Ah! mio Alessandro,
Forz'è ch'io segua Augusta, e ch'io ti lascj.

Ales. Con un solo tuo accento
Puoi me far lieto, e te felice, e 'l nieghi?

Sal. Di te indegna farei, se ti ubbidissi.

Ales. Sì poco ami Alessandro?

Sal. L'amo più di me stessa;

Ma più del mio dover non posso amarlo.

Ales. Val sì poco il mio trono?

Sal. Con disonor nol curo.

Ales. Sì poco il letto mio?

Sal. Fin nel tuo seno

Ne avrei pena, e rimorso.

Ales. Tanto ti è caro il traditor, che taci?

Sal. Dissi quanto dovea. Lascia ch'io parta.

Ales. Se per lui temi, agli alti Numi il giuro,
Sua difesa farò, farò suo scudo.

Sal. Tutto lo tradiria, s'io lo tradissi.

Ales. Prega Alessandro, e ancor Sallustia tace?

Sal. Tacer deggio, e penar. Soffrilo in pace.

Ales. Deh! Senti, o cara,....

Sal. Ah! Sì infelice io sono,
Che il più dolce mio voto è mia sventura.

L'eser

L'esser teco è mia pena ,
E può farsi tua colpa : o vanne , o parto .

Alf. Crudel ! Se mi sei tolta , e s'io ti perdo ,
Non accusar la madre . O Dio ! tu sei
Cagion de' mali tuoi , cagion de' miei .

Da te tu mi dividi ;

Ti perdo , e tu mi uccidi :

Crudel ! tu vuoi così : ma non t'intédo .

Tu vibri nel mio cor ,

Il dardo feritor ;

E ne mostri pietà , nè la comprendo .

Da te , ec.

S C E N A I I I .

Sallustia , Albina .

Sal. **P**Adre quanto mi costi !) ah ! cara Albina ,
E' favore del Ciel , ch'io qui t'incontri .

Alb. Oltre l'uso i bei lumi
Folchi veggio

Sal. Se m'ami ,
Porgimi un ferro .

Alb. Un ferro ?
Nieghisi al tuo dolor .

Sal. Nò . A mia difesa
Tel chiedo , e tosto il porgi .

Alb. Ah ! non far che a dolermi
Abbia di mia pietà .

Sal. Scaccia ogni tema .
Dolente sì , non disperata il chiedo .

Non mel ritardi più la tua amistade .

Alb. Prendilo ; O Ciel , che fia ! *le da uno stilo .*

Sal. Con più pace ti lascio , o dolce amica .

Langue al cocente raggio

La pallida viola ;

Ma

Ma stilla rugiadosa

Spiegar le fa più vaghi i suoi colori .

Di forte al fiero oltraggio

Langue anche l'alma mia ;

Ma un raggio di speranza

Conforta , e racconsola

Imiei languori . Langue , ec.

S C E N A I V .

Albina , Claudio .

Cl. **B**En sollecita fosti . Eccomi , Albina .

Alb. Hai teco l'ire tue ? *Cl.* Vaghe di fangue
A vide di vendetta .

Alb. „ Qui il traditore a la sua pena io trassi .

Cl. „ Altri , che te non veggio . *dà di mano*
Ov'è l'iniquo ? *alla spada .*

Alb. „ Tremerai nel vederlo .

Cl. „ Abbia anche ceffo

„ Di Medusa , e di furia , io nol pavento .

„ Non vi farà per lui scampo , o perdono .

Ov'è ?

Alb. L'hai già presente , e quello io sono .

Cl. Tu quello sei ?

Alb. Spietato , in questo seno

Cerchi , se 'l può , quel ferro , il grande arcano

De l'atroce congiura .

Che fai ? Queste di Giulia

Non son le stanze . Ivi ti attende il Duce

Ivi i custodi tuoi . L'ora è vicina .

Premono l'ombre . Claudio ,

Che tardi più ? Giulia dal tosco illesa

Or , or per te cadrà vittima al ferro .

Cl. Tutto fa : tutto intese .)

Alb. Dimmi sleal . Da te tradita , e offesa

Vendicarmi potea ? Trar la tua colpa

Al

Al tribunal de la feroce Augusta
 Poteano l'ire mie? „ Tacqui, o infedele,
 „ Non per pietà di te, che non la mertì:
 „ Tacqui sol per vederti
 „ Da l'amor mio punito, e dal tuo fallo,
 „ Spergiuro amante, e perfido vassallo.
Cl. „ Qual tumulto d'affetti
 „ Mi si desta nel cor!
Alb. Mirarti estinto
 Sotto un'infame scure
 Non era gloria mia, non mio riposo.
 A questo ferro, a questo *snuoda la spada.*
 La tua morte serbai.
 Offeso amor la chiede, e se negletta.
 Difenditi, se puoi. Voglio vendetta.
Cl. Vendichi pure Albina i torti suoi.
 La vita mi serbasti;
 Ripigliala, se vuoi.
Alb. Nulla mi devi. Io te ne assolvo. Stringi,
 Su stringi il ferro; o il petto
 Piagherò benchè inerme.
Cl. Ferisci, io nol difendo;
 E a chi vita mi diè morte non rendo.
Alb. E' questo il tuo valor? Tal la tua gloria?
Cl. Prima de la tua mano
 Mi dà morte il dolor di averti offesa.
Alb. Ah! parlassi da vero, ingrato core.
 Ma non merta più fede un traditore.
Cl. O bella, e l'udirò ancora, o cara Albina,
 Viver non seppi tuo: Tuo saprò almeno
 Morir: piaga: trafiggi: eccoti il seno.
Alb. Pena, che basta, è il tuo dolor. Sol questa,
 Questa era la vendetta,
 Ch'io volea dal tuo core:
 La morte no; ma pentimento, e amore.
Cl. Rendimi l'amor tuo dopo il perdono.
Alb.

Alb. L'Amor? Risolverò. L'alma sì tosto
 I suoi sdegni non cede.
 Voglio prova maggior de la tua fede.
 Voglio dal tuo dolore
 Prove di forte amore,
 E poi risolverò.
 A nuovo tradimento
 Fa invito, e dà fomento,
 Chi facile dà fede
 A un cor che l'ingannò. Voglio, ec.

S C E N A V.

Claudio.

Qual amor, qual costanza, e qual beltade
 Tradiste, affetti miei! Rinascere sento
 Più forte il foco estinto. Ah! per mia pace
 Andiam. Plachisi Albina.
 Facil sarà. Due sole
 Lagrime da me chiede; e vinta è l'ira.
 La prima nel suo core
 Sveglìò pietà; sveglierà l'altra amore.
 Ira in cor di donna amante
 E' qual nembo in tempo estivo:
 Assai freme, e dura poco.
 A una lagrima, a un sospiro
 Si dilegua in un istante,
 Nebbia al sole, e cera al foco. Fra, ec.

S C E N A V I

Camera con Letto.

Giulia.

Quanto invidia a' tuoi riposi
 In angusta, e nuda cella,
 For-

Fortunata Pastorella!

Che giova a me d'armati
 Custodita mirar la regal soglia,
 Se v'entrano a turbarmi ombre e terrori?
 Un incognito affanno,
 Una smania segreta
 Mi straccia, e mi divora.
 Parmi veder d'intorno, e toscò, e ferro.
 Trovo chiuso ogni scampo.
 Mi adiro. Mi contristo.
 Pavento. Mi fo cor. M'agito. Fremo;
 E in un sol traditor mille ne temo.
 Piume, voi foste almeno.... Ecco Sallustia.
 Fingerò le pupille. *siede sul Letto.*
 Da grave sonno oppresse; e forse l'alma
 Da un bugiardo riposo avrà la calma.
finge dormire.

S C E N A V I I.

Sallustia, Giulia.

Sal. Sollecita qui trassi il piè tremante;
 Nè tarda giungo. O Numi,
 Consolate i miei voti.
 Augusta.... In cheto sonno
 Tien chiusi i lumi, e dorme. Ah! come puoi,
 Regal donna del Tebro,
 Pace goder col tradimento al fianco?
 Mille spade a momenti... O padre, o padre,
 A una misera figlia
 Perchè sacrificar sì nobil vita?
Giu. Il padre. Ah! scellerata.
levandosi con impeto.

Sal. Aimè! labbro infedel tu m'hai tradita.)*Giu.* Più non giova tacer. Sei rea col padre.

Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta.

Mà

Mà pria, che l'empio vibri
 La sacrilega spada,
 Sia trafitta la figlia, e al piè mi cada.
Sal. Io rea col padre? Augusta....
Giu. O là, servi, custodi....
Sal. Dal toscò io ti difesi.
Giu. Sì; per farmi perir con più ferezza,
 Ma con quel toscò ancora.....
Voci di dentro. Mora Giulia, mora, mora.

S C E N A V I I I.

*Marziano con seguito, e le suddette.**Giu.* **A** Imè! Quai voci!

Mar. **A** A tutti,
 Ed a Cesare istesso *su la Porta con la*
 Si divieti l'ingresso. *spada in mano.*

Giu. Chiuso è ogni scampo. Ah, perfida, trionfa.

Mar. Augusta, il tempo è questo
 Di vendetta, e di morte. E che? Pensavi,
 Che stupido io potessi
 I miei torti soffrir? Tale è il mio sangue,
 Che se a l'onor del trono
 Tu l'innalzasti, ei n'era degno, e appena.
 N'era un grado lontano. Or che l'ascese,
 Non è più in tuo poter far che ne cada
 Senza gravi ruine.
 Cinta una volta la Real corona
 Rende lacra la fronte, ove ella splende.
 Era Augusta la figlia
 Al par di te, da che ne ottenne il fregio:
 „ Augusta l'onorò, Roma, il Senato,
 „ E Cesare, e tu stessa.
 Pari a te in grado, a te anche pari in sorte:
 Ella esiglio, e ripudio; e tu avrai morte.
Giu. Venga questa, e m'incontri

Più

Più di quello , che pensi , ardita , e forte .
 La temei , non lo niego ,
 Pria di vederla . Or che la miro in volto
 A iniquo genitor d' indegna figlia ,
 Ella in me non risveglia altro dolore ,
 Che quel di aver sì tardi
 Trovato , e conosciuto il traditore .
 „ Ben fui cieca a cercarlo
 „ Fuor del tuo sangue , e fuor di te . La mia
 „ Colpa è sol questa , e questa
 „ Fa la mia pena , ed arma il tuo delitto .
 „ Compiscilo ; ma sappi ,
 „ Che una madre svenata
 „ Chiamerà a le vendette un figlio Augusto ;
 È se col mio morir render tu pensi
 A la figlia lo sposo , ed il comando ,
 Orgoglio , e fellonia mal ti consiglia .
 Per Cesare qui giuro
 Morte a te , morte a tuoi , morte a la figlia .
Mar. Marziano , Sallustia , e Roma , e 'l Mondo ,
 Tutto tutto perisca ;
 Ma Giulia ci preceda , ombra non vile .
 Nè più si tardi . Amici ,
 A me l'onor del primo colpo .
Sal. Ah ! padre ?
 Chi più offesa di me ? Chi più oltraggiata ?
 Stanca di tante ingiurie
 E' la mia sofferenza . Anche a me un ferro ,
 Perchè teco compagna io venga a l'opra .
Mar. Figlia , abbastanza rea sei del mio sdegno .
 La salvasti dal toscò .
Sal. E la salvai ,
 Per aver parte anch'io ne la vendetta .
 A me le offese mie punir si aspetta .
Giul. Tanto si dura a dar la morte a un solo ?
Sal. Padre , un acciar . Tel chiede

L'ira

L'ira insieme , e l'amor .
dà la spada a Sallustia , e ne prende un'altra di mano dalle guardie .
Mar. Prenditi il mio ,
 O magnanima figlia . A me non manca
 Di che armar questo braccio . Altro ne impu-
 Su via , figlia , ti affretta . (gno ;
 Il nostro sdegno è impaziente .
Sal. Aspetta .
 E tu or vedrai qual sia Sallustia . Quella
Giulia .
 Condannata al ripudio ,
 Riservata a l'esiglio ,
 Quella già Imperatrice , e poi vil serva ,
 Derisa , minacciata
 A la mensa , a l'aspetto
 Di Roma tutta : ora vedrai qual sia .
Giul. Qual sempre fu , sempre nemica mia .
Mar. Mori , o donna superba . Alcun non veggio
 Riparo al tuo destin .
Sal. Ben lo vegg'io ;
 Ed al seno di Augusta è scudo il mio .
Si volta improvvisamente verso Marziano col
ferro in atto di voler difender Giulia .
Mar. Figlia , che fai ?
Sal. Difendo
 Ciò , che virtù m'impone .
Mar. Quel seno , che difendi
 Bolle d'odio per te .
Sal. Mà quello è il seno ,
 Che diè vita al mio sposo .
Mar. Lo sposo ella ti toglie .
Sal. Ella mel diede .
Mar. E con esso ti priva ,
 E di Patria , e d'Impero .
Sal. Mi faccia anche morir . Tutte le offese
 Non

Non uguagliano il prezzo
Del suo gran dono.

Giu. Io son di falso.)

Mar. Eh! mora

Sal. Le ferite, e la morte
Palseranno al mio sen, prima che al suo.

Mar. Son padre.

Sal. Nol conosco
In chi di fellonia marche ha sul volto.

Mar. Ingrata, or via, quel ferro
Scaglia ancor nel mio petto.

Sal. Quel d'Augusta difendo,
E non minaccio il tuo.

Mar. Ma che? D'inciampo
Sarà fanciulla imbelle

Al mio braccio guerrier? Questo sol colpo
Il mal fidato acciar mi getti al piede.

con un colpo getta la spada di mano a Sallustia.
E tu mori, o superba.

Sal. Augusta, prendi,
E con la mia, la vita tua difendi.

si cava uno stilo dal seno, e lo porge a Giulia.

Mar. O Dei!

Giu. Perfido, indietro.
Odio d'esser crudel; ma se costretta

Vi farò da quel cieco

Furor, che qui ti trasse,

Ti ucciderò su gli occhi

La figlia, e poi me stessa.

Mar. Deh! ferma. In questo seno...

Giu. Indietro, traditore, o qui la sveno.

Ho in mano la vendetta, e la difesa.

Mar. Quella, e questa or mi manca.

Che risolver non so. Fermarmi è rischio:

Ritirarmi è viltade.

Augusta.....

Giu.

Giu. Al primo passo

Tu più padre non sei. Già vedi il colpo.

Mar. O voti mal perduti! o incauta figlia!

Da te stessa tradita,

Togliesti a te ogni bene,

A me pace, vendetta, onore, e vita.

Non è degna di perdono

Sfortunata fellonia.

Quell'ardir, che offende il trono

O ne scenda

Col trofeo d'una gran colpa,

O ne attenda

Pena infame, e morte ria.

Non è ec.

S C E N A I X.

Giulia, Sallustia.

Giu. **D** Al venefico influsso
Pur liberò quest'aure.

Sal. Augusta, or ch'a miei voti arrise il Cielo,

E che salva ti veggio, al mio destino

Il tuo voler dia leggi.

Vuoi tu, ch'esule io vada?

Me le Libiche avranno

Nude foreste, ed infocate arene.

Vuoi, che del mio tacer soffra il gastigo?

Prescrivilo: io l'attendo.

Vuoi d'un misero padre

Punir la colpa? In queste vene, in queste

Viscere ne ricerca il sangue, il core,

Il ministro, e l'autore.

Alza quel ferro, ed egli,

Che strumento per te fu di salvezza,

Per me lo sia di pena.

Giu.

Giu. Il cor si spezza.)
 Non più : che alfin nè il latte
 Succhiai da Tigre Ircana ,
 Nè mi cingono il sen freddi macigni.
 Con questo acciar poc' anzi
 Minacciai la tua vita ;
 Ma in quell'atto crudel sentia , che il ferro
 Mi tremava sul braccio .

„ Detestava l' iniqua
 „ Necessità del colpo ;
 „ Mi faceva più orrore
 „ La difesa , che il rischio ;
 E innamorata a l'or di tua virtute ,
 A tal prezzo temeà la mia salute .

Sal. Magnanima pietade !

Giu. Vattene , or tu di morte
 Barbaro ordigno , a terra .
 E tu , vinte già l'ire ,
 Dissipati i timori , o mia diletta ,
 Vieni ne le mie braccia ,
 Vieni al sen , vieni al cor , vieni , e m'abbraccia .

Sal. O ben sofferte pene ,
 Che mi rendon quel cor

Giu. Più non si parli
 Di ripudio , e di esiglio .
 A i contenti , a le glorie , al trono , al figlio :
 Tutto tutto ti rendo .

Sal. O me felice !

Giu. Ne la gran Reggia accolto
 Ti rivegga il Senato Augusta , e Sposa .
 Là ti precorro ; ed io
 Fabbragjà de' tuoi mali , e de' tuoi pianti ,
 Sarò tromba , e foriera
 Di tue beneficenze , e de' tuoi vantì .
 Stringerai con più diletto .

Mano a mano , e petto a petto .
 Rive-

Rivedendo il caro sposo .
 Sospiraste ,
 Lagrimaste ;
 Ma più caro dopo il pianto
 Sarà il giubilo , e il riposo .
 Stringerai ec .

apre una Porta secreta , ed esce per quella .

S C E N A X .

Sallustia .

Affetti miei , così non vi traiporti
 L'impeto de la gioja ,
 Che vi faccia obbliar quello di figlia ;
 Se d'un padre infelice , e reo per voi
 Non s'impetra il perdono ,
 Racquistar che mi giova e sposo , e trono !
 Ma tutto vincerò , se Giulia ho vinta :
 Che il sommo è de' trionfi
 In donna grande una grand'ira estinta .

Afflitta rondinella

Un mar dovea varcar
 Tutto in tempesta ;
 Ma la stagion più bella
 Per me rinverde ancora ,
 E qui mi arresta .
 Ritretta al caro nido
 Abbracerò il mio fido ;
 E farà dolce a l'ora
 Potergli rammentar
 L'onda funesta .

Afflitta ec .

SCENA ULTIMA.

Salone Imperiale, nel cui fondo si vede discesa
la Reggia della Felicità di Roma.

*Precede gran Sinfonia, ed intanto scendono dalle
Scalinate superiori i soldati, e popoli Romani,
di poi Alessandro con Giulia, poi Sallu-
stia, Marziano; poi Albina, e
Claudio.*

(credo.

Al. Salva, o madre, t'abbraccio, e appena il

Giu. Ma se Giulia peria, dov'era il figlio?

Al. Spinto da amor, da sdegno, al primo avviso
Corsi, volai. Che prò? D'armati, ed'armi
Era chiuso ogni passo:

„ E non mi valse autorità, nè priego.

Giu. „ E Claudio a te sì fido?

Al. „ Invan nel denso

„ Lo cercai de' soldati, e de' custodi.

„ Anche in lui temo e tradimenti, e frodi.

Giu. Così volle il destin, perchè de l'opra

Tutto ne avesse il merito

La virtù di Sallustia.

Al. O generota!

Giu. Ecco la mia difesa, e la tua sposa.

Sal. Mio Cesare, e Signor

Al. Che fai?

Sal. Prostrata

Starò al tuo piè, finchè del padre ottenga

Al colpevole amor grazia, e perdono.

Al. Il Duce ov'è? La madre

Tu mi salvasti: io l'genitor ti dono.

Sal. E Augusta?

Giu. Il mio potere

Tutto

Tutto è per te dovere. E' assai maggiore

Del suo fallo il tuo merito;

E d'un campion sì forte

Non si privi l'Impero.

Mar. Andrò nel campo,

Miei benefici Augusti,

E per far, che sia eguale

A la vostra bontà la mia fortezza,

Rammentando la colpa,

Darò sprone a la fede,

E sul Tigri sconfitto

Temeranno anche i Parti il mio delitto.

Sal. Ora nulla più manca al mio riposo.

Al. Mia vita.

Sal. Anima mia.

Al. Mio ben.

Sal. Mio sposo.

Giu. Più non mi turba un sì innocente amore.

Alb. Seguimi. Non temer. Sire, al tuo aspetto

Un colpevole io traggo, onde ne impetri

Grazia, e non pena

Al. E tu pur, Claudio, a l'ora

Che in te fede più avea, tu più tradirmi?

Cl. Signor..... Che mai dirò?.....

Al. Ma tu qual sei,

Giovane, e a prò del foglio

Che oprasti, onde con tanta

Confidenza, ed orgoglio

Favor pretendi?

Sal. Ah! Sposo,

Se Augusta è salva, il merito

Tutto a costei si ascriva. In lei ti addito

Di Sulpicio la figlia. Ad altro tempo

Suoi casi udrai. Ti basti

Ora il saper, ch'ella il veleno, e il ferro

Mi scoprì amica, e che in mercè ne chiede

Del

Del suo amante il perdono.

Al. Disponi a tuo piacer del suo destino.

sal. Claudio, sia pena tua l'amar Albina.

Cl. Pena più cara a me d'ogni mercede.

Se sposo mi gradisci, ecco la fede.

Alb. Ma sia fido marito

Chi fu amante spergiuro.

Cl. Eterno amore al tuo bel volto io giuro.

Giu. Popoli, or qui raccolti

De l'Impero del figlio

Con liete pompe a celebrar gli auspicj,

Non men di lui, de la sua augusta sposa

Date lode a le glorie, applauso a i fasti.

Voi la vedeste invitta, e voi vedeste

Ceder tutto ad un core,

Ove con la virtù si unisca amore.

Tutti. Tutto cede ad un core

Ove con la virtù si unisca amore.

Bell'amor,

Che fai lega con virtù,

Canti ogni alma il tuo poter.

De la sorte

Tu disarmi anche il rigor;

E lo cangi in vitto, e forte

In tua gloria, e in tuo piacer.

Bell'amor ec.

I L F I N E.